



**COMUNITÀ
BEATO MICHELE RUA
CASA GENERALIZIA
SALESIANA**

Via della Pisana 1111 - ROMA

Carissimi Confratelli,

la morte arriva improvvisa ed imprevedibile, ricordandoci il monito del Signore ad essere sempre vigilanti. Certamente ha trovato vivo ed in attesa del Signore

Don MODESTO DELLA SALA

di anni 63

Una crisi cardiaca lo ha sorpreso la sera del 21 novembre 2002, mentre stava terminando un turno di sostituzione in portineria. Alcuni confratelli presenti hanno potuto intervenire subito, chiamando l'ambulanza, ma arrivando al pronto soccorso dell'Ospedale, il cuore aveva già cessato di battere, ed è stato inutile ogni sforzo di rianimazione da parte dei medici. Il direttore ha potuto intervenire solo dopo il decesso per una benedizione ed assoluzione sotto condizione.

I confratelli della comunità hanno appreso la notizia al mattino quando sono scesi in Chiesa per la meditazione: molti di loro non sapevano nulla di quanto era successo la sera precedente. Lo sgomento e la preghiera si sono assommati subito nella Concelebrazione Eucaristica in suffragio del confratello.

Non è stato facile raggiungere subito i familiari, che si sono poi comunicata la notizia e sono venuti a pregare ed alla Messa esequiale.

Don Modesto era nato a Roma il 25 febbraio 1939 da Generoso ed Angela che si erano trasferiti dalla provincia di Avellino.

Dopo i primi anni in famiglia e l'aspirantato a Gaeta, termina il noviziato a Lanuvio con la professione religiosa nel 1959. Seguono gli anni del Postnoviziato a Roma San Callisto ed a Foglizzo.

Il tirocinio lo svolge nella case di Roma Mandrione e Roma Don Bosco dal 1964 al 1966.

Dopo gli studi teologici a Salerno ed a Castellammare di Stabia viene ordinato Diacono nel 1969 e Sacerdote nel 1970.

Passati i primi 15 anni di sacerdozio in alcune case di Roma, dal 1985 al 1991 è a Formia, poi al Sacro Cuore, al Pio XI ed a Cassino.

Diverse attività salesiane lo hanno impegnato come educatore salesiano: Catechista al Prenestino e Consigliere al Don Bosco; insegnante; economo a Formia a Roma centro Ispettoriale, a Cassino; vicario del direttore al Prenestino; aiuto generoso in diversi settori della vita salesiana a Frascati Villa Sora ed a Roma Sacro Cuore. La sua duttilità lo ha reso disponibile all'obbedienza adattandosi a diverse mansioni sempre disponibile nel ministero sacerdotale con vero zelo apostolico: sia con i giovani che con i confratelli come con le altre persone che ha successivamente incontrate.

Dal dicembre del 2000 è destinato alla Casa Generalizia, dove termina il suo pellegrinaggio terreno.

Ha passato gli anni della sua vita salesiana nel nascondimento, pur essendo valido aiuto nelle varie mansioni che gli sono state affidate. Era un po' il suo stile quello di lavorare nel silenzio, senza dare nell'occhio ma con fedeltà assoluta e con dedizione continua.

Tra le poche cose conservate in camera aveva una serie di "dischetti" con l'elenco dei giovani della varie classi e dei vari istituti nei quali era stato. Inoltre annotazioni su compiti di segreteria amministrativa da lui svolti. Questo indica con quanta cura svolgeva i suoi incarichi e mansioni. I confratelli lo ricordano così, sottolineando la semplicità con la quale accompagnava tutto il suo ministero o le varie attività.

Qui alla Casa Generalizia era generoso, ed approfittava delle ore del primo pomeriggio per rendersi utile ai confratelli che chiedevano qualche favore o commissione in città.

Il suo ultimo lavoro lo ha svolto in aiuto alla Fondazione Don Bosco ed al Bollettino Salesiano. La precisione nel tenere le registrazioni e nell'esecuzione di quanto gli veniva affidato erano veramente ammirabili.

Partecipava con interesse alla vita di comunità. Così lo ricorda un confratello:



luce spenta, senza guardare la televisione, con gli occhi fissi sullo schermo del controllo del cancello, come sentinella, vigilante ed attento. Forse già in quel momento si sentiva male. Forse il suo sguardo contemplava oltre, molto più lontano del cancello... il Signore che veniva e bussava.

Sono contento e riconoscente che alcuni confratelli gli siano stati vicini in quel momento, anche se sofferenti per la sensazione che produce l'impotenza di non poter fare altro.

Il tutto sembrerebbe una messa in atto della esortazione di Gesù nel brano del vangelo di Luca: «*Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprigli subito, appena arriva e bussa*».

Le due immagini sono eloquenti perché ci portano alla memoria l'esperienza dell'esodo, che è ricolma di senso antropologico. La "cintura ai fianchi" descrive infatti l'atteggiamento tipico di chi si appresta a mettersi in viaggio o a lavorare, e perciò si raccoglie la lunga veste alla cintura per essere più libero nei movimenti; le "lucerne accese" servono per essere pronti dinanzi all'improvviso ritorno del padrone durante la notte.

Non è però l'atteggiamento di servi timidi o paurosi, anzi si è pervasi di gioia, come dimostra il fatto che, non appena tornato, il padrone, capovolgendo i ruoli, si metterà egli stesso a servirli: «*Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli: in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli*». La parola di Gesù e la morte di don Modesto sono una sollecitazione a essere pronti, a tenere il cuore e la mente gioiosamente aperti al Signore che viene a inondare di luce la nostra vita.

Questo è quanto dice Gesù con l'altra parola, quella dell'amministratore fedele, rispondendo alla domanda di Pietro: «*Signore, questa parola la dici per noi o anche per tutti?*». E il Signore rispose: «*Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a suo tempo la razione di cibo?*».

Credo che don Modesto si sia meritato quella beatitudine riservata a chi sa attendere il Signore che viene e trova il suo servo facendo quello che gli era stato comandato di fare: «*Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro*». È vivere con il cuore distaccato dai valori non definitivi, proteso al futuro, e in stato di vigilanza «*perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate*». Come Don Bosco, con i piedi sulla terra, la mente nel cielo e il cuore aperto a tutti.

Appena ieri abbiamo celebrato la solennità di Cristo Re e con essa la fine della storia, ed ecco che oggi si compie questa per un confratello nostro, come a venirci a invitare a vivere in attesa, soprattutto noi che abbiamo la vocazione di essere annunciatori del Signore che viene. Forse la domanda di Pietro ha anche senso quando si pensa alla vocazione e al ministero che ci è stato affidato.



I funerali di don Modesto si sono svolti la mattina del 25 novembre. La salma, trasferita dalla camera mortuaria dell'ospedale venne collocata in chiesa ed alle 9.30 la Messa Esequiale fu presieduta dal Rettor Maggiore.

Erano presenti la sorella ed i fratelli con alcuni nipoti. I confratelli concelebranti erano molti, perché oltre a quelli della Casa Generalizia e diversi confratelli dell'Ispettoria Romana alla quale don Modesto apparteneva, c'erano alcuni Ispettori presenti in quei giorni.

Riportiamo l'omelia del Rettor Maggiore.

“Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese”

Omelia per la messa del funerale di don Modesto Della Sala

(*Eb* 11,1-3.8-10.13-16; *Sal* 122; *Lc* 12,35-48)

Ci siamo radunati per rendere grazie a Dio per averci donato don Modesto Della Sala, un uomo generoso che ha saputo rispondere alla voce del Signore che lo aveva invitato a impegnare tutta la sua vita con San Giovanni Bosco nella Congregazione.

Più che tessere le lodi delle sue virtù, vogliamo riconoscere il bene che egli, per grazia di Dio, ha compiuto nella Chiesa e nella Congregazione. È questo l'atteggiamento che scaturisce spontaneo dal cuore fedele e riconoscente nel momento in cui ci disponiamo a offrire al Signore il nostro confratello, come oblazione gradita a lui.

La morte, che è sempre un mistero, è un invito a rinnovare la nostra professione di fede nel Padre di infinita misericordia, che ha promesso una felicità senza fine a coloro che cercano prima di tutto il regno dei cieli.

Nell'affidare il nostro caro compianto don Della Sala al Padre che dà la vita a chi crede in lui, vogliamo ricordare che egli ha consumato la vita nel servizio del vangelo, camminando sulla via tracciata da Don Bosco, e che ha lavorato nella vigna del Signore compiendo il suo ministero pastorale. Per lui, che attende l'avvento del Signore, invochiamo il premio promesso ai servi fedeli, il perdono, la gioia, la luce e la pace eterna, il risveglio alla gloria della risurrezione, perché possa contemplare in eterno il volto di Dio.

Al contempo la partecipazione di don Modesto alla Pasqua di Cristo costituisce pure spinta e motivo di supplica perché ognuno di noi possa continuare con fedeltà il proprio cammino.

Direi che da una parte la morte di un confratello viene illuminata dalla parola di Dio e dal mistero di morte e risurrezione di Gesù che qui celebriamo, e dall'altra parte l'evento stesso è una parola con cui Dio ci parla.

In effetti, don Della Sala ci è mancato così all'improvviso, quasi senza dirci addio. Io l'ho visto poco prima che si sentisse tanto male, seduto, silenzioso, con la



“Don Modesto Della Sala. L’ho conosciuto meno che gli altri, ma l’ho apprezzato di più dopo averlo ascoltato in un gruppo di lavoro in preparazione al Capitolo”.

Con semplicità e senza esibizionismi è stato un lavoratore instancabile nello stile salesiano; si dava da fare non solo per ciò che gli era stato affidato, ma anche in aiuto per tanti piccoli sevizi comunitari. Era di poche parole e di molto lavoro.

Tutta la sua attività la riassumo con il ricordo che mi ha inviato don Antonio Martinelli, suo catechista ed insegnante nel periodo della teologia:

“Il nome ‘Modesto’ gli si addiceva pienamente, non perché modesto di capacità, ma perché modesto di spirito. Sapeva riconoscere quanto riceveva. Sapeva riconoscere quel che non sapeva dare. Sapeva riconoscere di dover essere aiutato. Don Modesto l’ho conosciuto veramente umile e uomo di pace. È per me l’elogio più bello che posso fare di lui”.

Ci troviamo d’acordo con questo ritratto di don Modesto, nel quale lo possono riconoscere quanti hanno condiviso con lui i quasi due anni di vita fraterna in comunità qui alla Casa Generalizia, dove per testimonianza di un altro confratello che gli è stato accanto nel lavoro “abbiamo ammirato il suo spirito di pietà, la sua semplicità e dedizione al lavoro”.

La sua pietà era sentita e genuina, senza esagerazioni, ma sincera e semplice; sia nella preghiera comunitaria come in quella individuale. Si può dire che incarnava bene ciò che le Costituzioni all’articolo 86 riferiscono a Don Bosco: “Docile allo Spirito Santo, Don Bosco visse l’esperienza di una preghiera umile, fiduciosa e apostolica, che congiungeva spontaneamente l’orazione con la vita”.

Un’altra caratteristica del suo spirito salesiano è che gli piaceva la compagnia, la conversazione fraterna, accettava la battuta nei suoi confronti, si interessava al lavoro e alla salute dei confratelli, sempre pronto alle loro esigenze. Sensibilissimo, sentiva e soffriva i momenti grigi, i disguidi, i malintesi, ma era capace di non farli mai esplodere anzi di riderci su bonariamente. Sempre allegro, anzi quasi ingenuo nella sua allegria, era animato da una forte carica di umanità e da una grande spinta spirituale che rendevano piacevole lo stare con lui.

Volendo aggiungere un’altra pennellata, diciamo che viveva esemplarmente la povertà religiosa: si accontentava di poco, quasi del minimo nelle sue esigenze personali; ricordo con ammirazione che quando venne alla Casa Generalizia una valigia e poche altre cose erano tutto il suo bagaglio. Anche qui possiamo riferirci all’articolo 73 delle Costituzioni: Don Modesto imitando il nostro Fondatore “visse la povertà come distacco del cuore e generoso servizio ai fratelli, con uno stile austero”, lasciandola trasparire nell’aspetto esteriore, senza essere per questo trascurato.



L'attesa però solo sussiste come espressione della fede e dell'amore: si spera perché si ama, e si smette di attendere quando si è speso l'amore.

Su questa linea si muove il meraviglioso brano della lettera agli Ebrei, che esalta la fede di Abramo in quanto aperta al futuro della realizzazione delle promesse: tutto per lui è da attendere e da verificare. Dio gli ha promesso una terra, ma i suoi discendenti la possederanno soltanto dopo circa 700 anni; Dio gli ha promesso un figlio quando sia lui che la moglie Sara non possono più averlo e, dopo che è stato ottenuto, glielo chiede addirittura in sacrificio! Una fede dunque, quella di Abramo, senz'altra garanzia che la "promessa" di Dio e la capacità del grande Patriarca di saper attendere con pazienza il maturarsi lento e silenzioso degli eventi, come il chicco di frumento.

È commovente e pieno di pathos questo gesto di Abramo e dei Patriarchi che "salutano da lontano..." i beni promessi da Dio, avviandosi, per conto proprio, verso la patria vera, cioè quella celeste, "il cui architetto e costruttore è Dio stesso". La "terra promessa" non era per loro che il simbolo di una patria più grande, che sta davanti, che sta oltre e spinge a credere, a sperare, ad attendere ancora. È la nostalgia del futuro, il senso dell'attesa del non-compiuto, che Abramo esprime nella forma più acuta e paradigmatica. È la motivazione di Don Bosco che "un pezzo di paradiso aggiusta tutto".

Oggi ci ralleghiamo con don Della Sala, perché viene accolto dal Signore che lo fa sedere alla sua mensa e lo serve e lo ricolma di gioia e di vita senza fine.

Dopo la Messa Esequiale la salma di don Modesto è stata tumulata nella Cappella del Cimitero Flaminio di Prima Porta accanto a quella di altri confratelli che sono in attesa della Risurrezione, quando anche noi che rimaniamo in esilio li ritroveremo per godere sempre con loro.

Animati da questa fede comune chiediamo una preghiera per tutti noi e per i confratelli Defunti.

don Corrado Bettiga, Direttore
e Confratelli della Casa Generalizia

DATI PER NECROLOGIO:

Sac. Modesto Della Sala
Nato a Roma il 25.02.1939
Morto a Roma il 21.11.2003
a 63 anni di età, 43 di professione, 32 di sacerdozio

